

Sta per vedere la luce il primo bambino ottenuto con un embrione congelato

# Così nasce il «figlio del freddo»

## In lista di attesa duemilacinquecento donne

Dalla nostra redazione  
PALERMO — Laureata, benestante, colta. Ha 35 anni, è sposata da 15, non ha mai avuto figli a causa di una «sterilità inspiegata». Ma lei non si è rassegnata. Sull'argomento si è fatta una cultura, divorando ogni pubblicazione disponibile, e in seguito al lungo pellegrinaggio fra ambulatori, ospedali, studi privati, prima di approdare alla «ultima spiaggia»: l'équipe del professor Ettore Cittadini. Cittadini è a Parigi; tocca al suo braccio destro, il professor Gaetano Guastella, raccontare ai giornalisti come si è giunti al clamoroso esperimento al quale lui ha preso parte personalmente. Sta infatti per nascere il primo bambino italiano da un embrione congelato.

Il professore, naturalmente, protegge gelosamente l'identità di una donna che, ad ogni costo, ha voluto diventare mamma, ma non ha difficoltà ad offrire un primo identikit. «Ma non lasciatevi fuorviare dalla sua appartenenza alle classi medio-alte — osserva il professore — a Palermo, ogni mese, si rivolgono a noi un centinaio di coppie, esattamente il doppio di quelle che chiedono aiuto agli istituti australiani, inglesi, e francesi. Far fronte a una domanda così alta, mi creda, mette a durissima prova le nostre strutture». Va detto che ormai un po' da tutta Italia giungono a Palermo sull'onda dei successi di due anni fa, quando nacque — alle 12,10 del venerdì 18 maggio 1984 — Eleonora Zaccheddu, la prima bambina italiana concepita in provetta. Una «fecondazione in vitro» che passa attraverso quattro fasi principali: la raccolta degli spermatozoi del partner e la loro preparazione per la fecondazione;

la raccolta di uova mature dalla paziente; l'unione in provetta di uova e spermatozoi per raggiungere la fecondazione, quindi la crescita dell'embrione; l'attesa di crescita dell'embrione fino a determinati stadi del suo sviluppo prima di essere trasferito nell'utero della donna. Da quel giorno dire équipe del dottor Cittadini volle significare accendere speranze in centinaia di mamme diversamente condannate alla sterilità. «Disponiamo di una lunga «lista d'attesa», duemilacinquecento donne, per loro con il «congelamento dell'embrione» si aprono nuove grandi possibilità».

Professor Guastella, non nell'immediato, ma a medio termine è ipotizzabile la realizzazione di una «banca» degli embrioni? «Quello di banca, francamente, mi sembra un concetto assai pesante, che solleverebbe questioni umane e morali tutt'altro che indifferenti. E non dobbiamo dimenticare che gli embrioni vengono trasferiti alle madri naturali; c'è quindi un rapporto personale assai stretto tra i due partners e fra loro e il figlio fecondato in provetta». Più che «banca» allora una «cassetta di sicurezza» nella quale la donna, che è l'unica ad averne la «chiave», conserva le proprie speranze di diventare mamma.

Quanto può durare il congelamento? «Con esattezza ancora non lo sappiamo; anche se il limite di due anni non può certamente essere oltrepassato. Alla signora è stato impiantato un embrione congelato tre mesi prima. «Preleviamo», prosegue il professor Guastella — un massimo di quattro ovuli e ciò ci permette di reintervenire in ca-

so di necessità». Come si realizza il processo del «freddo»? L'embrione viene congelato a meno 270 gradi, adoperando una soluzione di azoto liquido, in uno speciale congelatore seguito da un cervello elettronico. Quando è il momento di impiantarlo si spassa al procedimento opposto, lo scongelamento. Durante il «lungo sonno» che possibilità avete di controllo? «Nessuna. I controlli — che saranno poi condotti da un'intera équipe della quale faranno parte anche biologi oltre che ginecologi — iniziano durante lo scongelamento, una operazione che in tutto non supererà le quattro ore. Subito dopo, come nella classica operazione di inseminazione, si procede all'impianto; per la paziente l'intervento durerà appena qualche minuto». Pare di capire che con

questo sistema aumentano — anche «statisticamente» — le probabilità di avere ragione della sterilità. Quali altre frontiere saranno aperte dal successo dell'équipe palermitana? «Finalmente abbiamo la possibilità di intervenire su un ciclo spontaneo di una donna, della quale abbiamo studiato appunto le caratteristiche». Professore, come lei stesso ha detto, la lista d'attesa è molto lunga. Avete pensato alla possibilità di dedicarsi esclusivamente a questo campo di ricerca? «No. Per noi un'esperienza decisamente piacevole, ma amiamo altrettanto la ginecologia e l'ostetricia. E poi, me lo lasci dire, viviamo con lo stipendio che ci viene ogni mese dal nostro ospedale».

Saverio Lodato

Soltanto per questa settimana

## Assistenza farmaceutica diretta in Campania

Un gesto «di buona volontà» - Decisione di segno opposto presa in Sicilia

NAPOLI — Gli assistiti della Campania usufruiscono da ieri dell'assistenza farmaceutica diretta, anche se limitata per il momento alla corrente settimanale. Si tratta di un «gesto di buona volontà» adottato dagli ordini dei farmacisti delle cinque province in attesa che il governo metta la Regione Campania in condizione di reperire i fondi necessari per ripianare il debito con i farmacisti. Nel settore dell'assistenza farmaceutica per il 1986 la Regione Campania ha un deficit di circa 500 miliardi di lire. I grossi crediti (circa 150 miliardi) vantati dai farmacisti hanno indotto i titolari degli esercizi, l'8 settembre scorso, a passare all'assistenza indiretta. Nel corso di un'assemblea degli ordini professionali, tenutasi a Napoli, i farmacisti hanno deciso di sospendere la protesta per sette giorni per verificare la reale disponibilità del governo centrale, riservandosi di riprendere l'agitazione a partire da lunedì 17 novembre. Quindi ci sarà un po' di respiro per gli assistiti, tranne quelli della «Fascia A» per i quali è intervenuta da tempo la Regione Campania. Per ogni prescrizione, però, sarà possibile ritirare una sola confezione per prodotto, mentre per gli antibiotici si potranno ritirare al massimo quattro confezioni.

I due mesi e due giorni di assistenza indiretta sono costati ai cittadini della Campania circa un centinaio di miliardi di lire. Da parte sua l'assessore regionale alla Sanità, Nicola Scaglione, ha chiesto al ministro del Tesoro l'autorizzazione a concedere per il 1986 una anticipazione di circa 300 miliardi sul bilancio del 1987 per poter far fronte alle esigenze della spesa farmaceutica. Proprio in attesa di questa autorizzazione, i farmacisti hanno deciso di adottare il gesto di buona volontà e di concedere una pausa di sette giorni della protesta. Tutt'altra musica in Sicilia. Da lunedì 17 novembre i farmacisti sospenderanno l'assistenza diretta nell'isola e i medicinali acquistati, pur se muniti di ricetta medica, dovranno essere pagati per intero. Ciò in quanto i farmacisti non sono più disposti a sopportare l'onere della differenza dovuta al ticket che la Regione tarda a rimborsare loro poiché la legge in materia non ha avuto una adeguata copertura finanziaria. Per assicurare le prestazioni i farmacisti siciliani hanno dovuto inibitarsi, ma ora non sono più disposti ad erogare le prestazioni farmaceutiche in assistenza diretta. Saranno i cittadini che dovranno farsi rimborsare la spesa dalla competente Unità sanitaria locale.

## Jotti: «Solleciterò l'esame della legge contro il fumo»

ROMA — Il presidente Nilde Jotti intende far discutere la Camera sul disegno di legge contro il fumo presentato da via degli Equi, nel quartiere San Lorenzo — guardiamo i prodotti uno per uno. Dunque, qui non c'è scritto sopra niente, qui nemmeno, qui c'è scritto principi attivi...». Entra un cliente: «Stefano, che succede?». «Dicono che gli shampoo antiforfora sono cancerogeni. Anche quello che l'ho venduto ieri». «Beh, per funzionare funziona, certo però che mi ha chiesto un sacco di soldi, undicimila lire... ma tanto ti aspetto, ci devi venire da me a comprare la carne...».

Roberto Gressi

## Dopo l'aborto si accorge di essere ancora incinta

A Torino non è il primo caso di interruzioni di gravidanza non riuscito - L'angoscia di aver causato danni al feto

Dalla nostra redazione  
TORINO — Pressa la difficile decisione, una donna si fa ricoverare in ospedale per l'interruzione volontaria della gravidanza. Viene sottoposta all'intervento, ma dopo qualche tempo si accorge di essere ancora incinta. Ormai, però, i termini di legge sono scaduti ed è costretta a proseguire la gestazione. Portandosi dentro, per di più, l'angoscioso dubbio che il feto abbia potuto riportare qualche danno a causa dell'operazione chirurgica. La vicenda si è verificata recentemente. La protagonista, una signora di 36 anni, ha già due figli, è senza lavoro e con grossi problemi economici. Per queste ragioni aveva scelto di ricorrere all'aborto (effettuato all'ospedale ginecologico Sant'Anna, lo stesso in cui morì un anno fa una ragazza sedicenne sottoposta a un esame dopo l'interruzione di gravidanza) che in realtà non c'è stato. Non si tratta di un caso isolato. Ne sono accaduti altri, a

volte con conseguenze drammatiche come quello che si racconta a una giovane signora residente in viale Vittorio di Scalengh, un comune del Pinerolese. «Scriva pure il mio nome perché ciò che le dico è sacrosanta verità. Mi chiamo Anna La Guardia, ho 31 anni e tre bimbe, mio marito è operato. L'intervento abortivo avvenne due anni fa, il 1° ottobre '84, all'ospedale di Rivoli, in anestesia totale e col metodo dell'aspirazione. La sera stessa feci notare ai medici che non avevo perdite come le altre donne che si erano sottoposte all'interruzione, e che in sostanza mi sembrava non fosse cambiato nulla dentro di me. Mi risposero di stare tranquilla, che era tutto a posto». In realtà, un mese dopo, alla visita di controllo al consultorio, Anna La Guardia scopriva di essere ancora incinta: «Nella mia cartella clinica era chiaramente scritto che ho l'utero bicornuto, però non so se i medici che avevano operato ne

avessero tenuto conto. Per la mia famiglia era un momento difficile, non ci potevamo proprio permettere un altro figlio. Ma a quel punto non c'era scelta. Sono state sei mesi a letto con il mal di schiena che non mi lasciava mai, così come la paura che il bimbo potesse nascere male per colpa dell'intervento. Era una bimba, purtroppo è nata morta...». Ne è seguita una causa giudiziaria. Dice l'avvocata Romana Viganliani: «Il magistrato di Pinerolo ha chiuso il caso sostenendo che non c'era prova dell'esistenza di una relazione diretta tra la morte della piccina e l'intervento abortivo fallito. Resta però sul tappeto il problema morale, il tormento terribile di una madre che senza averne colpa finisce col sentirsi in qualche modo responsabile della morte della propria bimba. E questo è un danno che nessuno può risarcire». E a questo punto tornano le solite domande: ci sono responsabilità? Accadono spesso casi simili? Sentiamo

la dottoressa Renza Volante, ginecologa, consulente tecnico del coordinamento dei consultori familiari torinesi: «Le statistiche dell'organizzazione mondiale della sanità danno un 2% di casi in cui si rende necessario un secondo intervento perché l'aborto è risultato incompleto e sono rimasti nell'utero dei frammenti di materiale che possono poi dar luogo a perdite ematiche. Una parte di questa percentuale riguarda vere e proprie gravidanze non interrotte». Ma è concepibile che un intervento tecnicamente «banale» come l'interruzione di gravidanza non dia esito sicuramente positivo? «Un aborto, anche se eseguito correttamente, può non riuscire per varie ragioni. Facciamo un esempio: nell'utero bicornuto in genere c'è la gravidanza da una parte sola, tuttavia il medico attento interviene su entrambe le parti; ma può essere tratto in inganno dal fatto che scende del materiale anche se l'embrione non si è staccato. Per questo noi invitiamo tutte le donne che si sottopongono all'aborto a fare un nuovo test di gravidanza dopo quindici giorni per accertarsi che l'interruzione sia effettivamente avvenuta». L'intervento abortivo fallito può produrre lesioni al feto? «Certo, se eseguito male può danneggiare l'embrione».

Pier Giorgio Betti

## Quegli shampoo proibiti sono ancora in vetrina

I profumieri cadono dalle nuvole: «Catrame? Carbone? Niente di grave» - Il 14 novembre in vigore la nuova legge sulla cosmesi

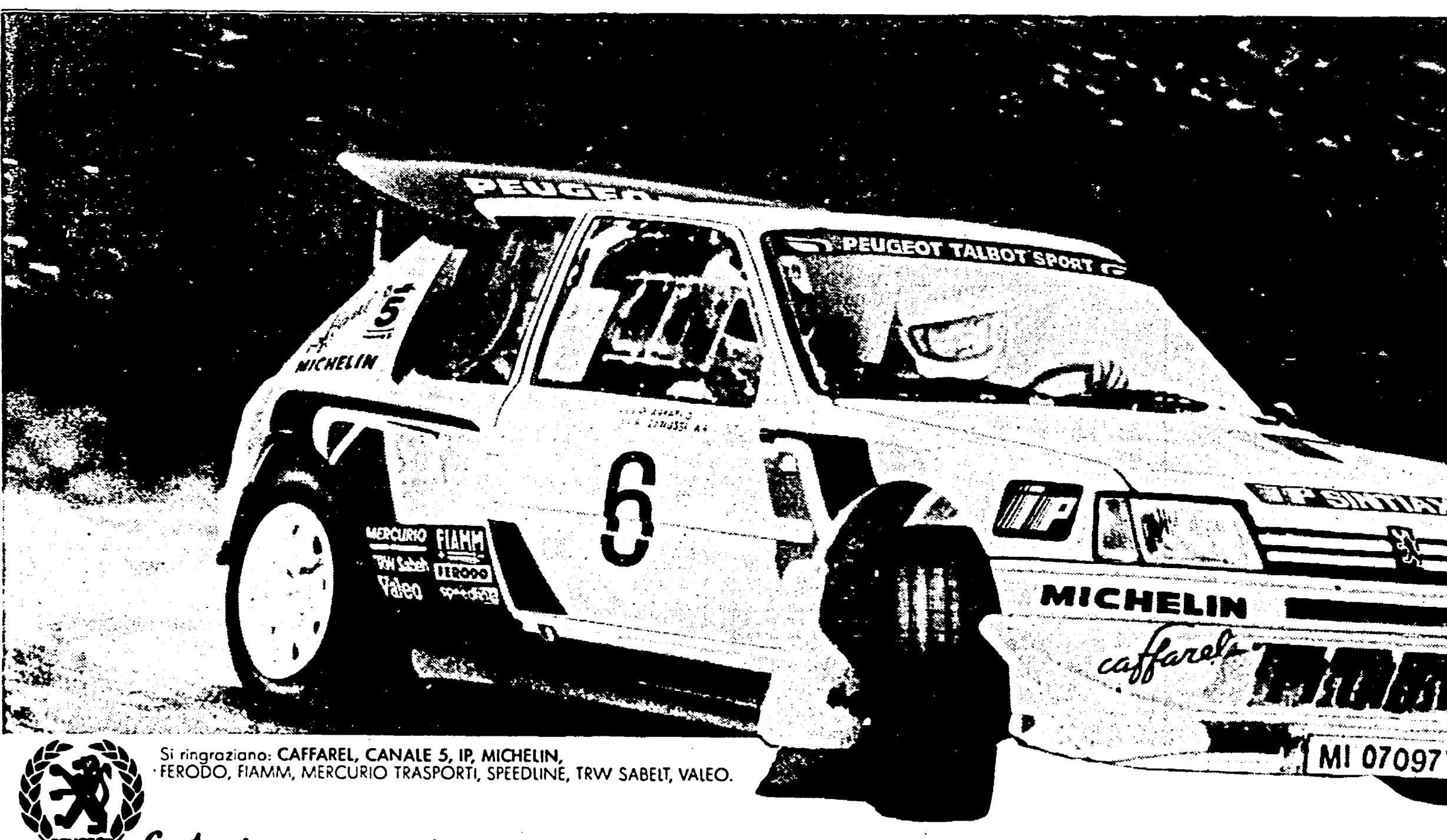
ROMA — Da ieri è in vigore un decreto del ministro della Sanità che mette al bando quegli shampoo antiforfora che contengono concentrazioni di distillati di ginepro, del carbone, del catrame. L'accusa, formulata sulla base delle analisi svolte dal Consiglio superiore di sanità, è grave: questi prodotti possono provocare delle allergie e, alla lunga, possono avere anche degli effetti cancerogeni. Insomma un provvedimento-bomba, che ha partorito per l'immane topolino. Basta infatti un rapido giro per le profumerie per rendersi conto che gli sterminatori della forfora sono ancora tutti lì, fanno bella mostra in tutte le vetrine.

Ma come, non li toglievate? Non sapete niente del decreto? «Che decreto? Faccia un po' leggere — dicono un po' ovunque i profumieri, a Roma — mah, io non ne sapevo proprio niente. Ginepro, carbone e catrame? Queste sostanze stanno quasi in tutti gli shampoo, anche se sulle confezioni non c'è scritto niente. Secondo me è tutta una manovra». Di diverso avviso è il dottor Florio Terenzi, segretario nazionale dell'Unipro, l'associazione dei produttori: «Questo decreto è sbagliato, non è affatto vero che quelle sostanze negli shampoo sono pericolose, non restano sulla pelle che pochi attimi, poi sono subito sciacquate via. E poi è un decreto intempestivo, il 14 novembre entra in vigore la legge

sulla cosmesi, che contempla più di 360 sostanze tossiche, tra le quali non sono comprese quelle indicate dal decreto. E poi attenti — prosegue Terenzi — le nostre norme devono andare di pari passo con quelle della Cee che non vietano l'uso di queste sostanze. La nostra produzione potrebbe essere schiacciata da quella tedesca e francese e il nostro è un mercato da 1600 milioni di pezzi di cosmesi l'anno. Noi chiediamo comunque un margine di tempo per adeguare i prodotti altrimenti, specie per le piccole aziende, è la rovina». Per ora comunque niente pericolo. Dalla notissima profumeria «Castelli» di via Fratina in giù, nessuno o quasi tra i profumieri della capitale ha messo in cantina i prodotti incriminati. «Venga, venga — dice Stefano Vaselli, che gestisce un'elegante profumeria a via degli Equi, nel quartiere San Lorenzo — guardiamo i prodotti uno per uno. Dunque, qui non c'è scritto sopra niente, qui nemmeno, qui c'è scritto principi attivi...». Entra un cliente: «Stefano, che succede?». «Dicono che gli shampoo antiforfora sono cancerogeni. Anche quello che l'ho venduto ieri». «Beh, per funzionare funziona, certo però che mi ha chiesto un sacco di soldi, undicimila lire... ma tanto ti aspetto, ci devi venire da me a comprare la carne...».

Roberto Gressi

# ANDREA ZANUSSI VINCE ANCHE IL RALLY DI MESSINA. PEUGEOT 205. AD OGNI SFIDA UN PRIMATO.



ORDINE DI ARRIVO RALLY DI MESSINA	
ZANUSSI - AMATI Peugeot 205 turbo 16	m 2h 53' 07"
CERRATO - CERRI Lancia Delta 54	a 1' 09"
GALLEN - GALLEN Opel Manta 400	a 31' 38"

CLASSIFICA ITALIANA RALLY	
ZANUSSI Peugeot 205 turbo 16	punti 380
CERRATO Lancia Delta 54	punti 370
BOSSINI Lancia Rally 037	punti 245

CLASSIFICA MONDIALE MARCHE	
1° PEUGEOT	punti 131
2° LANCIA	punti 125
3° VOLKSWAGEN	punti 79

CLASSIFICA MONDIALE PILOTI	
1° KANKKUNEN Peugeot 205 turbo 16	punti 91
2° ALÉN Lancia Delta 54	punti 89
3° BIASION Lancia Delta 54	punti 59

Peugeot 205 continua a vincere. Ormai virtualmente Campione del Mondo per il 1986, Peugeot 205 turbo 16 trionfa anche all'8° Rally di Messina, con una splendida affermazione dell'equipaggio Zanussi-Amati. Con questa nuova vittoria Andrea Zanussi e Popi Amati passano a condurre il Campionato Italiano, evidenziando un dominio assoluto a tutti i livelli della tecnologia Peugeot 205, la stessa di tutte le 205 di serie.

## PEUGEOT 205. CHE NUMERO!

Si ringraziano: CAFFAREL, CANALE 5, IP, MICHELIN, FERODO, FIAMM, MERCURIO TRASPORTI, SPEEDLINE, TRW SABELT, VALEO.

**PEUGEOT** Costruiamo successi

CAMPIONE DEL MONDO RALLY 1985